

da Berlino

TROPPO UMANO L'HITLER  
INTERPRETATO DA BRUNO GANZ?

Bild, popolare quotidiano tedesco, ieri scriveva del «Crepuscolo», film tratto dal libro omonimo sugli ultimi 16 giorni di Hitler a Berlino nel '45 con il dittatore impersonato da Bruno Ganz, chiedendo: «È lecito rappresentare un mostro come essere umano?». Dalla conversazione con l'attore risulta che l'effetto è «spaventoso, affascinante, umano, commovente, pazzesco», che «dopo 150 minuti lo spettatore è sconvolto, turbato, scosso e irritato: la bestia Hitler troppo umana?». A giudizio di Ganz oggi la Germania, «questo paese, questo Stato sono abbastanza solidi per accettare questo film che parla di gente assetata di morte».

discriminazioni

## RUPERT EVERETT: «FAREI 007, MA HOLLYWOOD NON VUOLE PERCHÉ SONO GAY»

Tatiana Lisanti

Un'ennesima discriminazione, questa volta made in Hollywood, e chi ne fa le spese sarebbe il mondo gay. A denunciarlo è una star, è Rupert Everett. L'attore inglese, infatti, li avrebbe vestiti volentieri i panni di James Bond, il cinico 007 che ha sedotto intere generazioni con le sue acrobazie e donne bellissime con il suo fascino virile. Peccato, però, che la sua omosessualità sia risultata sgradita ai produttori americani. «Sarei stato perfetto per interpretare il ruolo di 007», confessa l'attore inglese in un'intervista al Daily Mirror nella quale parla di tutte le occasioni che il cinema gli ha negato da quando ha dichiarato di preferire gli uomini alle donne. «Ero la prima scelta per About a boy, ma poi il ruolo è andato a Hugh Grant», spiega amareggiato l'attore 45enne del Matrimonio del mio

migliore amico, il film che gli è valsa la nomination al Golden Globe come migliore attore non protagonista. Artista eclettico, da ragazzo sognava di fare la rock star. E comunque non ha cambiato idea sulle sue scelte. «Non avrei mai potuto convivere con storie in squallidi alberghi, sempre col timore che l'altro andasse a raccontare tutto ai giornali», dice l'attore mettendo al bando rimpianti e ribadendo la sua voglia di libertà, la stessa che aveva manifestato alla fine degli anni '80 confessando pubblicamente la sua identità sessuale. Quel suo mettersi a nudo lo ha trasformato in un simbolo della cinematografia gay di tutto il mondo. Nel '98, l'interpretazione dell'amico confidente di Julia Roberts nel Matrimonio girato da Hogan, per il quale l'attore ha scritto anche la colonna sonora, gli ha restituito

fama e apprezzamenti meritati. Dall'inizio della carriera ad oggi, Everett ha lavorato in oltre 35 film, attraversando momenti difficili, dovuti soprattutto al fatto che come attore non privilegia film di cassetta. La sua passione per la musica e la scrittura lo aiutano a superarli, anche quando i media scandalistici di tutto il mondo lo prendono d'assalto. Verso la fine degli anni '80 tenta la strada della musica e registra due album che però non hanno grande successo, nel '91 si dedica alla scrittura pubblicando due romanzi. Nel 1982 raccoglie consensi per la sua interpretazione teatrale di Another Country, tanto da aggiudicarsi il ruolo di protagonista nella versione cinematografica dell'84 che coincide anche con il suo esordio sul grande schermo. Da allora partecipa a molti altre pellicole.

Dopo l'abbandono di Pierce Brosnan al ruolo di 007, avremmo potuto vederlo nel ruolo dell'agente segreto più famoso di tutti i tempi. E mentre il tam tam delle indiscrezioni annuncia tra i possibili candidati alla parte quelli degli inglesi Clive Owen, Ioan Gruffudd, Jude Law e Gerard Butler, degli australiani Hugh Jackman, Heath Ledger ed Eric Banaga e addirittura del figlio di Roger Moore (già Mr Bond), Geoffrey Moore, il cinema hollywoodiano scarta Rupert. Perché, dichiara lui, pur essendo attore bravo e apprezzato, ha preferenze sessuali che per i grandi produttori non collimano con quelle del grande amatore di donne qual è 007. Tra il successo professionale e «la libertà di ballare in discoteca» senza doversi nascondere, però, Everett dice di aver scelto la libertà. E di essere felice così.

## Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore  
e di libertàdomani  
in edicola il vhs  
con l'Unità a € 7,50 in piùin scena  
teatro | cinema | tv | musicaGiorni  
di Storia  
Sciopero!dal 27 agosto  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

E furono proprio loro, Sacco e Vanzetti, i protagonisti nell'aula del tribunale di Dedham di un processo dove - dopo sette anni di accaniti dibattimenti - vinse l'intolleranza e la xenofobia. I due italiani, secondo l'accusa, erano colpevoli di duplice omicidio a scopo di rapina anche se le prove di questo crimine erano state demolite dalla difesa e dalle testimonianze. Nelle principali città americane le piazze si riempirono di folla che invocava la libertà per «Nick e Bart» e anche in altri Paesi si alzò quel grido ritmato da migliaia di persone. Nel '27 Sacco e Vanzetti vennero condannati a morte «mediante passaggio di corrente elettrica attraverso il corpo», così sentenziò il giudice Thayer. Io non conoscevo l'odissea di questi due italiani. Con Fabrizio Onofri e Mino Roli iniziammo un lungo lavoro di ricerca e di documentazione fino alla stesura definitiva della sceneggiatura. Poi, dopo l'entusiasmo, le prime amarezze. I produttori contattati non credevano nel progetto destinato - secondo loro - al totale insuccesso. Passarono dei mesi e finalmente incontrai Giorgio Papi e Arrigo Colombo che accolsero con interesse la proposta. Ma fu l'entusiasmo di Colombo a promuovere la preparazione del film. Lui, nel 1938, era fuggito negli Stati Uniti a causa delle leggi razziali e aveva imparato la lingua inglese leggendo le lettere che Vanzetti aveva inviato al Comitato di difesa. Iniziò la lavorazione del film. Dopo le settimane di riprese nel Massachusetts e nei teatri di Cinecittà le copie erano pronte per la programmazione nelle sale cinematografiche. Ma c'era ancora molto scetticismo e le previsioni del distributore non erano incoraggianti. Altri giorni amari, poi arrivò la risposta: prima i giovani e subito dopo tanti altri spettatori decretarono il successo del film. La vicenda umana dei due italiani fu affidata a due grandi interpreti, Riccardo Cucciolla (premiato al festival di Cannes come miglior attore) e alla superba prova di Gianmaria Volontè. E sono certo che al successo internazionale del film abbia contribuito la musica scritta da Ennio Morricone, amico e maestro. Ennio pensava a una grande cantante per la «ballata» che avrebbe accompagnato diverse sequenze del film. Furio Colombo, il direttore di questo giornale, che all'epoca era



Giuliano Montaldo \*

MUSICA & CINEMA  
SACCO E VANZETTI  
Ho visto anche i due anarchici felici

Sacco e Vanzetti 75 anni fa finirono ingiustamente sulla sedia elettrica e Montaldo, che girò un film sui due emigrati, torna sulla vicenda: perché il duo Foce Carmosina ha usato le sue immagini in concerto e il regista è rimasto colpito

## Domani con l'Unità la videocassetta

A partire da domani in edicola con l'Unità trovate, a 7,50 euro in più, Sacco e Vanzetti canzoni d'amore e libertà, videocassetta di uno spettacolo del duo di cantautori Foce Carmosina (Fabrizio Zanotti e Lino Ricco): è la registrazione di un concerto in cui la musica si intreccia a sequenze del film di Giuliano Montaldo del '70 e ad altre, storiche, dagli anni '50 agli anni '70, concesse dall'Archivio del movimento operaio e sindacale e dall'Istituto Luce. Storia e musica. Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, furono giustiziati il 23 agosto del 1927 con l'accusa di aver ucciso due uomini durante una rapina in un calzaturificio nel Massachusetts. La condanna, che scatenò polemiche in tutto il mondo perché basata solo su indizi (e si rivelò infondata), fu comminata perché i due italiani erano anarchici e, per di più, immigrati. Lo ricorda uno dei momenti più drammatici del film, l'arringa in cui il Procuratore Katzman durante il processo (e inserita nel video) e che rappresenta l'accusa dice: «Certo, fa male al cuore vedere dei poveretti arrivati dai paesi più lontani e miserandi. Incivili, bisogna pur dirlo. Italiani, greci, polacchi, portoricani, cileni. Fa pena, certo, pensare ai loro sforzi inumani per mettere radici in una civiltà superiore, per cercare di adeguarsi ai nostri costumi, alla nostra mentalità».

\* regista

I due emigrati negli Stati Uniti difendevano i lavoratori dallo sfruttamento, morirono per colpa dell'intolleranza e della xenofobia

I Foce Carmosina usano brani loro, di Lollo, De André, e il film «perché la pena di morte e l'emarginazione ci sono ancora»

## Il duo: «La libertà per troppi è solo una promessa»

Giancarlo Susanna

Il 23 agosto 1927 venne eseguita la condanna a morte per omicidio di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. Erano passati sei anni dal giorno in cui era stata pronunciata e ne sono dovuti passare 50 perché il Governatore del Massachusetts, Michael Dukakis, proclamasse quel giorno come la giusta occasione per ricordarne la drammatica vicenda. A quella stessa memoria, al ricordo dell'orribile esecuzione di due innocenti, si riallaccia il video Sacco e Vanzetti - Canzoni d'amore e libertà, distribuito con il nostro giornale proprio a partire dal 23 agosto.

La musica e le immagini, animate da un sentimento sincero e da un'analisi lucida della realtà, hanno sempre un impatto fortissimo, come hanno compreso perfettamente gli ideatori di questo progetto, i due cantautori Foce Carmosina. Il titolo, come ci ricordano loro stessi, ne riassume in sintesi i contenuti: «La parola libertà ci ricorda la lotta contro l'emarginazione, contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro la pena di morte; ci ricorda la lotta dei partigiani contro la barbarie fascista e nazista. Libertà sembra ancora oggi una promessa, una speranza, per quanti, in questo villaggio globale, vivono in condizioni di oppressione e di violenza, per chi ancora oggi è condannato

alla lapidazione o per chi, in questo stesso momento, a sette metri dalla New Economy, viene ucciso in una camera a gas oppure su una sedia elettrica. Amore ci ricorda il volto di una compagna amata, amore ci ricorda i nostri amici ed affetti più cari, amore ci ricorda la struggente lettera di Nicola Sacco al figlio Dante, e amore ci ricorda anche che in ogni magrebino esiste non solo una battaglia politica, ma soprattutto una persona».

Utilizzando immagini del film che Giuliano Montaldo ha dedicato nel 1970 a Sacco e Vanzetti ed è un capolavoro del nostro cinema, i Foce Carmosina - ovvero Fabrizio Zanotti e Lino Ricco - hanno realizzato uno

spettacolo in cui i linguaggi della musica e delle immagini interagiscono e si fondono dandosi reciprocamente forza. Sullo schermo sistemato alle loro spalle scorrono i volti di Riccardo Cucciolla (era Sacco) e Gian Maria Volontè (Vanzetti), mentre i Foce Carmosina cantano Fiume Sand Creek di De André e che Fabrizio e Massimo Bubola dedicarono agli indiani d'America massacrati dalle «giacche blu». Seguono altre parole e altre note - Inclinato

ad Oriente, Olive da friggere forte, E c'è una storia che ci piace ascoltare (degli stessi Foce Carmosina), Ho visto anche degli zingari felici (di Claudio Lolli), Ho messo via (di Luciano Ligabue) e Don Chisciotte (di Francesco Guccini). Seguono altre immagini - non sol-



Il duo Foce Carmosina; in alto Cucciolla e Volontè in «Sacco e Vanzetti»

tante quelle del film, ma anche quelle di repertorio messe a disposizione dall'Archivio del movimento operaio e sindacale e dall'Istituto Luce, che ci ricordano l'emigrazione degli anni '50, la guerra del Vietnam, Che Guevara, le lotte e le speranze degli anni '60 e '70. E i Foce Carmosina, che saranno presenti a Genova nei giorni della Festa dell'Unità in un giorno da stabilire, spiegano che «lo spettacolo è ora un video, grazie al sostegno della Festa, del giornale e all'affetto di Montaldo, con la speranza, forse un po' ingenua, che si possa ancora lottare per un tempo ed un mondo migliori». Per ricordare e tenere a mente le parole della Ballata di Sacco e Vanzetti, scritta da Joan Baez ed Ennio Morricone per il film: «Mio padre caro, sono un prigioniero. Non vergognarti di parlare del mio crimine. Il crimine del troppo amore e della fratellanza. Solo il silenzio è vergogna. Dalla mia parte ho l'amore, la mia innocenza, gli operai e i poveri. Tutto questo mi rende forte, salvo, e mia è la speranza».